



# “NURSINI”

*Notiziario dell’Arciconfraternita  
e della Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica  
all’Argentina (Roma) per gli oriundi di  
Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci*

Anno XLII - n. 2

Maggio - Agosto 2022

## SIGNORE, LIBERAGI DA TUTTE LE GUERRE!

**S**crive P. Neruda: «Le guerre sono fatte da persone che si uccidono senza conoscersi per gli interessi di persone che si conoscono ma non si uccidono». Aggiunge Hegel: «Tutto ciò che l’uomo ha imparato dalla storia è che l’uomo dalla storia non ha imparato niente». L’Alto Commissariato delle Nazioni Unite informa: «Oltre 100 milioni di persone nel mondo in fuga dalle guerre»! «Ricordati della tua fine e smetti di odiare»: ha scritto circa 2200 anni fa un giudeo di Gerusalemme, Yehoshua Ben Sira. Le guerre iniziano spesso con le parole di odio: «**Oggi dobbiamo dirlo chiaramente – afferma Papa Francesco – ci sono tanti seminatori di odio nel mondo, che distruggono**» perché «**la lingua è un’arma feroce, uccide, mentre potremmo vivere come fratelli, tutti, in pace**»(12.XI.19). In momenti di crisi, d’incertezza e di guerra va combattuto l’odio. A tutti i livelli! Chi avrebbe potuto immaginare una guerra nel cuore dell’Europa? Un’aggressione armata è inaccettabile. Una follia. La guerra! Un’assurdità! Preghiamo il Signore perché ci aiuti a cambiare il nostro cuore, la nostra mente! Chiediamo ai

nostri Santi Patroni Benedetto, Scolastica, Santa Rita di aiutarci a combattere l’odio, l’indifferenza, la sopraffazione. Il tempo del riposo estivo ci aiuti tutti a trovare lo spazio da dedicare alla preghiera, alla meditazione e alla carità verso gli ultimi.

*Buone vacanze!*

Mons. Vittorio Pignoloni



Finalmente parte il cantiere per la ricostruzione della Basilica di San Benedetto a Norcia. *Servizio all’interno di Michele Sanvico* (pag. 4 ss).

# La regola di San Benedetto ci guida a laborare per la pace

In questi giorni siamo rattristati dalle notizie di guerra, dalla consapevolezza di tante vite spezzate e delle distruzioni causate dal conflitto in Ucraina.

Dobbiamo pregare per la pace, come ci ha invitato Papa Francesco, e dobbiamo continuare a mettere in pratica e a diffondere lo spirito della Regola di San Benedetto che anche su questo è feconda di buoni frutti.

La regola di San Benedetto al capitolo LXX prescrive: Nessun osi, di suo arbitrio, battere gli altri.

Sempre dobbiamo partire dal comportamento di ciascuno per ottenere che la somma dell'agire di tutti porti al risultato più generale, nel caso in esame al ripudio della violenza e alla pace.

La pace, la buona disposizione d'animo, va coltivata ogni giorno, sempre, a cominciare da noi stessi, con i nostri familiari e con i nostri parenti, a seguire gli amici, i colleghi di lavoro per finire con gli sconosciuti che ci importunano inaspettatamente.

Rileggiamo il citato Capitolo LXX - Nessuno osi di suo arbitrio Battere gli altri:



1. Nel monastero si eviti ogni occasione di arbitri e di soprusi;

2. perciò dichiariamo che non è permesso ad alcuno di infliggere la scomunica o un castigo corporale a un confratello, senza

l'autorizzazione dell'abate.

3. I colpevoli di tale trasgressione siano rimproverati alla presenza dell'intera comunità, affinché anche gli altri ne abbiano timore.

4. I ragazzi, però, rimangano fino a quindici anni sotto la disciplina e la vigilanza di tutti,

5. ma sempre con grande moderazione e buon senso.

6. Chi poi si arroghasse una qualsiasi

autorità sugli adulti, senza il comando dell'abate, o si lasciasse trasportare irragionevolmente all'ira con i ragazzi, sia sottoposto alla punizione prevista dalla Regola,

7. perché sta scritto: "Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te" (Mt 7,12).

Seguiamo e diffondiamo i principi del vangelo come ci suggerisce la regola. Preghiamo per la pace ed operiamo per la pace e l'armonia intorno a noi.

**Eurialo SBERNOLI**



*Il 4 GIUGNO 2022*  
*il nostro grande e generoso confratello*  
*Armando Novelli*  
(n. il 14.5.1928)  
*ha varcato la soglia del Paradiso*

**C**HI ERA NONNO ARMANDO? Abbiamo riflettuto molto su come sintetizzare 94 anni di vita e di emozioni. Qualcosa di estremamente difficile, ma impossibile rinunciarti perché la tua storia è la nostra storia... e la storia di questo quartiere. Qui molti ti conoscono per e notti passate la tua pizzeria e hanno visto quello che hai costruito, ma pochi sanno di tutte le peripezie che hai dovuto affrontare per arrivare ad essere il Sor Armando. Di quando a soli 13 anni, all'insaputa dei tuoi genitori, hai affrontato il viaggio della disperazione per raggiungere la tua amata Roma in cerca di fortuna. Primi lavori da garzone di bottega, consegne in bicicletta e notti passate in piccole mansarde durante la guerra, cercando di evitare i rastrellamenti del periodo. I primi guadagni, i nuovi lavori condivisi con tuo cognato e vero amico Angelino, il tuo primo negozio di alimentari acquistato con tanti sacrifici. La cattiveria e l'inganno subiti da un amico che ti hanno portato a perdere tutto con conseguenti danni fisici e depressivi. Nonostante ciò, ti sei rialzato, hai ricostruito tutto partendo da zero, arrivando a fare anche tre lavori contemporaneamente. Come dimenticare tutti i tuoi aneddoti, su come fosse difficile anche solo trovare tempo di riempire lo stomaco. Questo per noi è stato un monito per capire e apprezzare tutte le fortune ere-



ditate senza dover subire quello che hai patito tu. Tra le tante cose belle che i tuoi amici e la gente del vicinato hanno descritto di te in questi giorni, ci hanno colpito i racconti di chi sottolineava il tuo impegno per aiutare i più bisognosi del quartiere, cercando di non lasciare mai indietro nessuno. Come non menzionare il tuo impegno politico in circoscrizione? Sei stato appassionato e un punto di riferimento per tutti, interpretando la politica nella sua più nobile accezione. Pochi sanno che hai svolto servizio come dipendente civile presso l'Ispettorato Sicurezza al Volo dell'Aeronautica Militare, perché per tutti nel 1967 eri il Cucciolo degli Arcacci. Il tuo più grande successo condiviso con la tua compagna di una vita, Nonna Maria. 50 anni di tradizione familiare che nel tempo ha preso il nome di Ristorante La Valnerina ma che tutti hanno sempre conosciuto come la Pizzeria di Armando. Nonno, già ci manchi! Sei stato una presenza meravigliosa e preziosa per il nostro percorso. Certi vuoti sono incolumabili e inconsolabili, ma grazie alle tue idee e alla tua forza riusciremo a tenere vivo il ricordo della persona che eri, del nonno che sei stato per noi.

*Riposa in pace Armando...*  
*Riposa in pace Grande Uomo!*

**I TUOI NIPOTI**

# Basilica di San Benedetto

## PARTE FINALMENTE IL CANTIERE DELLA RICOSTRUZIONE, COME ERA E DOVE ERA

È partito, finalmente, a Norcia, il cantiere per la ricostruzione della Basilica di San Benedetto, distrutta dalla terribile scossa di terremoto del 30 ottobre 2016.

Sono passati quasi sei anni, e si sono verificati molti tentativi di imprimere direzioni stravaganti e imbarazzanti a questa ricostruzione. Ora, però, ci siamo: la Basilica nurcina sarà ricostruita 'come era e dove era', rispettandone la forma e l'aspetto originari, e con l'implementazione di tutte le più moderne tecnologie antisismiche.

Il cantiere, ormai da qualche mese, è nelle

mani dell'impresa Costruzioni Barozzi S.p.A. (COBAR), grande azienda di ricostruzioni e restauri con sede ad Altamura (BA), impresa che si è occupata, alla fine degli anni 2000, della ricostruzione del Teatro Petruzzelli di Bari, e che ha recentemente realizzato gli importanti interventi conservativi sugli ambienti sotterranei del Colosseo a Roma commissionati dal MiBAC.

COBAR è infatti l'impresa assegnataria dei "Lavori di Recupero della Basilica di San Benedetto a Norcia – opere gruppo A – LOTTO 1", per un importo pari a 3,4 milioni di euro. L'azienda pugliese si occuperà dell'esecuzione delle opere strutturali: in sostanza, realizzerà la ricomposizione dei volumi della Basilica, anche attraverso la ricollocazione degli elementi lapidei recuperati dal crollo, con la posa in opera di una prima parte di impianti. Seguirà poi un "LOTTO 2" (ancora non assegnato), che riguarderà le opere architettoniche, quelle di ricomposizione e ripristino dell'apparato decorativo e l'approntamento di tutte le opere impiantistiche necessarie a un uso confortevole degli spazi.

Il finanziamento totale per la ricostruzione dell'intera Basilica è pari a 15 milioni di euro. Di questi, 10 milioni di euro provengono dal Fondo per la Ricostruzione e dai Fondi POR-FESR 2014-2020 Regione Umbria. Ulteriori 5 milioni di euro sono resi disponibili da ENI S.p.A., tramite l'Accordo di sponsorizzazione tecnica per la ricostruzione della Basilica di San Benedetto di Norcia del 12 gennaio 2021, in base al quale ENI si impegna ad eseguire parte delle attività connesse al recupero della Basilica.

Per quanto riguarda in maggior dettaglio il LOTTO 1, COBAR realizzerà i seguenti





interventi:

### **Corpo principale della Basilica**

- posa in opera di una copertura temporanea del cantiere, che resterà in sito sino al completamento della copertura definitiva per permettere le operazioni di ricostruzione e restauro;
- restauro delle facciate esterne, seguendo fedelmente le proporzioni volumetriche originarie, e con consolidamento, rinforzo e restauro di tutti gli elementi superstiti;



- rifacimento delle pavimentazioni, con completa rimozione del pavimento lapideo attualmente esistente e la sostituzione con una nuova pavimentazione in cotto fatto a mano, caratterizzato dalle colorazioni giallo-rosate tipiche della zona e con finitura levigata;
- riproposizione del soffitto della navata: “attraverso lo studio storico e l’analisi delle modifiche apportate nel corso degli anni sulla copertura”, scrive COBAR nel proprio sito web, “si è pensato di riproporre il soffitto ligneo appartenente al periodo Barocco”;
- ricostruzione delle volte a crociera;
- ricostruzione della cantoria;

- ricostruzione degli altari;



- riqualificazione di tutti i serramenti sopravvissuti al crollo, in particolare i portoni lignei dell’ingresso principale e di quello laterale (transetto), oltre alla porta in legno della sacrestia;
- recupero delle vetrate artistiche istoriate delle finestre di abside e transetto (in parte recuperare dopo il crollo); per le due finestre della navata si prevede la fornitura e posa di nuove vetrate artistiche, che saranno realizzate artigianalmente appositamente per la Basilica;
- rifacimento integrale degli impianti tecnologici idraulici ed elettrici, con nuovo sistema di illuminazione; è prevista la riqualificazione complessiva dell’impiantistica elettrica con sistemi integrati di controllo e supervisione e illuminazione a LED a basso consumo e grande versatilità di utilizzo, ivi compresa la riqualificazione dell’impianto audio ad alte prestazioni e pulizia del suono;
- raggiungimento dell’obiettivo di totale accessibilità della Basilica, con:
  - >> rifacimento di tutti gli accessi alla chiesa al fine di migliorare la sua fruibilità, garantendo il superamento delle barriere architettoniche.
  - >> riapertura di un percorso di accesso alla cripta sul lato destro della navata
  - >> secondo quanto scrive l’impresa nel proprio sito web, sarà effettuata la “riconfigurazione della scala di accesso sul lato esterno e verrà realizzata con gli stessi materiali e la medesima tecnica costruttiva della rampa gemella simmetrica esistente sul lato sinistro. In analogia, si realizzeranno anche un nuovo corridoio di collegamento simmetrico a quello esistente e una nuova

rampa di collegamento fino a quota della navata”.

>> realizzazione di un nuovo corpo scala e di un elevatore meccanizzato per consentire agli utenti su sedie a ruote di raggiungere indipendentemente sia la cripta sia la navata della Chiesa.

### ***Cripta***

- restauro degli elementi lapidei originali ed eventuale integrazione di quelle porzioni che sono andate disperse a seguito dei crolli.

### ***Portico delle misure***

- ricostruzione fedele dell Portico delle Misure, con ripristino delle volte originarie (presenti nel '500).

### ***Aree esterne alla Basilica***

- le superfici pavimentate all'esterno della Basilica saranno restaurate o riproposte in analogia con quelle esistenti prima del crollo. In particolare, la scalinata principale della facciata e la scalinata dell'accesso secondario del transetto saranno oggetto di



un intervento conservativo di pulitura e restauro, con eventuale sostituzione di elementi che dovessero dimostrarsi non recuperabili.

Attività fondamentale nell'intero processo di ricostruzione della Basilica di San Benedetto è la selezione, catalogazione, recupero e riutilizzo dei materiali lapidei salvati dal crollo del sacro edificio. Si tratta di un'attività in corso presso un deposito temporaneo allestito in prossimità di Norcia, sulla Piana di Santa Scolastica: quasi 5.000 pietre, intagliate, scolpite, lavorate sono già state catalogate e sono in attesa di essere progressivamente inviate presso il cantiere della Basilica per la ricollocazione nei paramenti murari che saranno ricostruiti. Un'opera certosina, della quale è responsabile la restauratrice nursina Emanuela D'Abbraccio, che già aveva contribuito al restauro conservativo della Torre Civica di Norcia.

Il cantiere di San Benedetto sarà promosso pubblicamente, tramite un'operazione pubblicitaria di ampio respiro, a cura della stessa ENI, la quale ha predisposto il progetto di comunicazione "The Norcia Live Stones", sul quale torneremo in dettaglio con successivi articoli. I lavori avranno una durata prevista di 810 giorni, equivalenti a poco più di due anni (per il solo LOTTO 1).

**Michele Sanvico**

## Norcia anni '50/'60

**L**a **mustajola** . Quando si raccoglieva l'uva, prima di riversarla nelle canali noi *bardasci* rubavamo qualche grappolo d'uva ben matura. Poi con i grappoli nascosti dietro la schiena ci si avvicinava alla ragazza di cui si era segretamente innamorati o a cui si voleva fare un dispetto e, cogliendola di sorpresa, gli si spiaccicavano sul viso i grappoli d'uva. Naturalmente c'era la dovuta ritorsione della ragazza che faceva l'arrabbiata e rincorreva il ragazzo ma che in cuore suo era contenta perchè finalmente era stata sconfitta la timidezza e il ragazzo aveva espresso il suo interesse. Il tutto sotto lo sguardo e il controllo delle madri dei duellanti.



**L'uva nera.** Pur essendo piena di *filoni* a Norcia l'uva nera era pressochè sconosciuta, a parte l'uva "*tintarolo*" che però aveva acini piccolissimi e serviva

più che altro a colorare il mosto. Quando capitava che qualche famiglia avesse qualche grappolo di uva nera era solita farne dono a famiglie amiche, specie se queste avevano figlie femmine. In questo caso le mamme e le zie la facevano mangiare solo a loro in quanto c'era la credenza che mangiare uva nera facesse crescere....il seno!

**L'occhju.** Quando capitava che cadevo dalla bici e poi mi veniva un po' di febbre ecco la tipica frase "*T'aju fattu l'occhju*". E allora mi portavano da una anziana vicina che aveva un neo sul viso da cui spuntavano brutti peli ed una statura talmente bassa che sembrava una bambina, immagine rattivata dalla curvatura delle spalle dovuta alla tarda età.

Insomma una donna che a me incuteva timore se non paura.

Questa donna, in una atmosfera da cospiratori metteva acqua su un piatto tenendolo con la mano sinistra mentre con la destra tracciava segni di croce sulla mia fronte e sull'acqua versandovi tre gocce di olio di oliva e contemporaneamente recitava l'Ave Maria. Dipendeva poi se le tre gocce si raggrumavano o se si spandevano o se andavano a fondo.

Al limite se la signora riteneva che l'*occhju* non fosse *sfasciatu* ripeteva l'operazione tre volte mentre io, impaurito, pensavo a streghe e negromanti. Alla fine poteva annunciare "*Eh Giusti l'occhju jela aveva fattu 'na*

*fantella ma io l'aju sfasciatu!*" Poi prendeva il piatto con l'acqua e recitando il Padre Nostro andava a buttare il contenuto in strada in un punto dove non poteva essere calpestato. Il contenuto non poteva essere buttato in casa altrimenti *l'occhju* sarebbe andato su qualcuno di quella casa!

La donna non chiedeva mai denaro ma era consuetudine che poi gli si portava un ciambellone fatto in casa.



**Il Porro ( Lu Puoru).** Mentre ero in vacanza dai nonni mi spuntò un porro, o come dicevano loro un *puoru*, sul dorso del pollice.

Mi dava fastidio perchè sembrava che ci andavo sempre a sbattere o a strusciare , con notevole fastidio. Allora il nonno (classe 1898) mi portò da Nazareno fuori Porta Patino. Questi era un brav'uomo che fù talmente contento della visita che tra lui e nonno fecero fuori , tra una chiacchiera e l'altra mezza bottiglia di vino mentre un bel fuoco riscaldeva l'ambiente. Finalmente Nazzareno prestò attenzione al mio *puoru* e prese un fresco rametto di "*vincio*" ( salice piangente) e lo restrinse a formare una specie di cerchietto che posò intorno al mio *puoru* mormorando qualcosa sottovoce, forse preghiere o formule segrete. Dopo prese il "*vincio*" e lo buttò nel fuoco dove subito si accese sfregolando e scoppiettando. Nazareno annunciò al nonno che la cosa era riuscita e che da lì a qualche giorno *lu puoru* sarebbe caduto. Per festeggiare il successo finirono di scolare la bottiglia mentre vagliavano la cifra richiesta da *lu bufuricu* pè 6 opere su *lu pianu*. Incredibilmente dopo una settimana *lu puoru* cadde e ne rimase solo un ricordo.

**Ugo ANSUINI**



# S. Feliciano

## E L'EVANGELIZZAZIONE DI NORCIA

**S.** Feliciano, conosciuto con l'appellativo "Apostolo dell'Umbria", nasce intorno al 160 d.c. nella cittadina di Forum Flaminii (l'attuale S. Giovanni Profiamma) frazione di Foligno. Figlio di famiglia nobile cristiana, viene mandato a Roma per proseguire gli studi dove si fa notare per la sua notevole cultura e il suo fervore religioso. Viene ordinato sacerdote da Papa Eleuterio (175 - 189) che lo tiene presso di sé come segretario e consigliere. Tornato a Foligno, preceduto dalla sua fama, viene acclamato vescovo dai Folignati; su istanza dei suoi concittadini, viene ordinato vescovo in Roma da Papa Vittore (189 - 199) il quale lo insignisce del *pallio*<sup>1</sup> di Arcivescovo, onorificenza che dava la facoltà di ordinare sacerdoti, vescovi, erigere chiese. Si racconta che, tornando nella sua patria si fermasse in Interamna Nahars<sup>2</sup> (l'attuale Terni) dove avrebbe ordinato diacono il futuro vescovo Valentino (poi martirizzato in Roma nel 273). Giunto a Foligno, il Santo si dedica all'evangelizzazione della città (di cui è patrono) e delle zone circostanti dell'Umbria, parte delle Marche e dell'Abruzzo, compresa la città di Norcia. Muore martire nel 250 sotto la persecuzione di Decio.

Ludovico Iacobilli nella sua *"Vite dei santi e beati di Foligno (anno 1628)"*, narrando la storia del Santo, a proposito della sua venuta a Norcia (intorno all'anno 246) così si esprime: *"andò a piedi (come suo costume) per la provincia di Valeria e si fermò a Norcia, la quale allora era accecata dal Rito Ebraico (sic): ma con la predicazione, con*



Statua di San Feliciano – Foligno

*il buon esempio della vita, con la virtù dei miracoli, guadagnò tutti gli abitanti di essa a Dio; e la loro Basilica, chiamata Argentea, dedicò solamente alla Beatissima Vergine Madre di Dio".*

Feliciano Patrizi Forti nel suo testo *"Delle memorie storiche di Norcia (anno 1869)"*, a proposito della presenza di una comunità ebraica a Norcia ne ricorda la venuta: *"Gli*

<sup>1</sup> Paramento liturgico costituito da una striscia di stoffa bianca avvolta sulle spalle. È simbolo del compito pastorale di chi lo indossa.

<sup>2</sup> Interamna (inter amnis) *tra i fiumi*. Terni si trova tra il fiume Nera e il torrente Serra. Nahars si riferisce ai Naharki (citati nelle tavole Eugubine), gli abitanti autoctoni della valle del Nera. Il termine Nahar è l'idromino sabino del fiume Nera (in latino Nar).

*Ebrei, fatti schiavi da Tito nella distruzione di Gerusalemme, e condotti a Roma ad onorare il suo trionfale ingresso, ebbero seguentemente riportato licenza di spargersi nelle varie provincie, e non poche famiglie di essi si furon recate a stanziare a Norcia”.*

Che in Norcia fosse presente una nutrita comunità ebraica, ma che la convivenza con i locali fosse piuttosto problematica, lo attesta l’invio nel 478 da parte del Senato Romano di un tal comandante Euproprio alla testa di una guarnigione di soldati al fine di ristabilire la pace in città a seguito di cruenti scontri tra Nursini ed Ebrei.

Come è noto, la difficile convivenza tra cristiani ed Ebrei si è protratta per molti secoli. Nel 1215 in occasione del Concilio Laterano, oltre ad alcune pesanti restrizioni nella vita civile, si imponeva agli Ebrei di portare un segno distintivo. Tale norma si ritrova in alcune Rubriche degli Statuti di Norcia del secolo XVI (probabilmente anche sugli statuti precedenti di cui però non si ha una documentazione). Negli Statuti veniva disposto che, gli Ebrei dovessero portare un segno distintivo a forma di O (*Che li iudei siano tenuti a portare lu signo* - Rubrica CXXXVI) onde impedire relazioni sessuali con i cristiani che potessero accadere per errore.

Tornando al tempo della venuta di S. Feliciano a Norcia, appare ragionevole pensare che, nonostante la nutrita presenza degli ebrei, in città si adorassero gli Dei romani. Infatti, si hanno notizie della presenza di due templi: uno dedicato a Giove Statore ed uno dedicato a Marte. Fortunato Ciucci nella sua *Istorie dell’antica Città di Norsia*, sostiene che il tempio dedicato a Marte, si trovasse nella attuale Piazza Palatino e che, su quel tempio si fosse edificata una chiesa dedicata a Santa Apollinare (successivamente chiesa dedicata S. Giovanni), poi diruta da un terremoto e alcuni resti fossero utilizzati per la costruzione della Castellina.

A Norcia, in particolare, sembra accreditato che fosse consuetudine adorare la Dea Fortuna sotto il nome etrusco *Northia*, così come affermato da Tito Livio: *“in tempio Nortiae etruscae Deae”*, circostanza probabilmente dovuta al fatto che, come



*Norcia - Tempio*

sostengono alcuni autori, Norcia fosse stata fondata dagli Etruschi e successivamente fosse diventata città Sabina. Il Patrizi Forti sostiene che la dea Fortuna fosse rappresentata da una statua d’argento e per tale ragione fosse chiamata *Argentea*. Si narra che, nel 251 d.c. in occasione della guerra contro l’invasione dei Goti (cui parteciparono anche guarnigioni nursine), i sacerdoti facessero seppellire sui confini, simulacri d’argento della Dea Fortuna Argentea, come maleficio contro gli invasori<sup>3</sup>.

Appare pertanto ragionevole che, vista la peculiare importanza della Dea Fortuna Argentea nel contesto nursino, forse rappresentata proprio del nome etrusco *Northia*, S. Feliciano facesse costruire una chiesa dedicata a Santa Maria Argentea sopra il tempio dedicato alla Dea, così come era consuetudine da parte dei primi cristiani di sostituire il vecchio credo pagano con quello cristiano, anche eliminando i vecchi luoghi di culto, sostituendoli, nello stesso luogo, con chiese cristiane.

<sup>3</sup> La Dea Fortuna oltre a governare il *Destino*, vendicava gli oltraggi umiliando coloro che, per orgoglio, volevano assoggettare gli altri.

Il tempio dedicato alla Dea Fortuna e quindi la chiesa di Santa Maria Argentea (anche detta Santa Maria della plebe), si trovava dove attualmente sorge la rocca della Castellina. Si possono tuttora vederne i resti nei sotterranei del Castello. Successivamente, nel 1554, con la costruzione della Castellina, la chiesa fu spostata a fianco della nuova costruzione nella posizione in cui attualmente si trova. Si narra che nei sotterranei della chiesa fossero rinvenuti una notevole quantità di chiodi di bronzo. Tale circostanza confermerebbe la presenza in quel luogo del Tempio dedicato alla Dea Northia. Infatti, era costume, da parte degli Etruschi, di infiggere annualmente dei chiodi nel Tempio della Dea, che servivano a tenere il computo degli anni e a testimoniare l'inesorabilità del destino umano. Il rito del *clavum pangere* fu poi adottato anche dai Romani nei templi della Dea Fortuna. Altri autori attribuiscono la presenza dei chiodi al rito di togliere i malefici trafiggendo con un chiodo il nome dell'oggetto del maleficio inciso su una tavoletta che veniva poi sepolta in terra.



Norcia -S. Maria Argentea

In una bolla del 20 gennaio 1465, il Pontefice Paolo II descrive la chiesa come *plaeclaram ecclesie* che rifulge tra gli altri templi di Dio, come la stella del mattino tra le altre stelle (*inter alis templum Dei lucifer velut inter astra relucet*) e ricorda S. Feliciano che edificò questa chiesa quando, sotto la guida di Dio (*duce Deo*) e sotto la Sua protezione (*mirifice protegisse*), si era recato in Norcia per convertire il popolo Nursino alla fede di Cristo.

Ludovico Iacobilli, a proposito della venuta di S. Feliciano a Norcia così prosegue: “*In questo Tempio di Norcia consacrò molti Chierici e Sacerdoti e tra gli altri ordinò Prete, per amministrare i Santissimi Sacramenti in essa Basilica, il Beato Pisentio uomo di ammirabile santità e fama e avendovi erette e consacrate altre chiese e altari, andò per tutti i luoghi di quelle disastrose (!) montagne e in particolare, Falacrina<sup>4</sup>, Cliterno, Carsule<sup>5</sup> e Furcone, oggi dirute, e in Vacuna<sup>6</sup>, Fiscello, Vallonia e Interoaclea (l'attuale Antrodoco) ... omiss*”. Comunque, non tutte le comunità accolsero benevolmente il Santo. Ad esempio, il Iacobilli narra che in Assisi il Santo fu “*amaramente ingiuriato, battuto e discacciato dalla Città*”, a Narni (l'antica *Nequinum*) fu addirittura incarcerato.

Si narra che, il Beato Pisenzio, appunto ordinato Sacerdote dal Santo, avesse fatto costruire in Norcia una piccola chiesa dedicata a S. Feliciano, lungo l'attuale via Umberto I in corrispondenza di porta S. Giovanni dove ora sorge il tempietto o edicola edificato nel 1354 ad opera di Vanni Tuzi. La chiesa, probabilmente diruta a causa di un terremoto, fu appunto sostituita dal tempietto dove erano presenti affreschi raffiguranti una Madonna con bambino, S. Feliciano e Santa Scolastica. Attualmente è appena visibile l'affresco della Madonna con bambino.

**Prof. Ing. Massimo COPPI**

<sup>4</sup> Forse si riferisce a Falacrinea, l'attuale Cittareale, patria di Vespasiano.

<sup>5</sup> Antica città romana posta sulla via Flaminia nei pressi di S. Gemini. Attualmente sul luogo è presente un vasto parco archeologico.

<sup>6</sup> Probabilmente è l'attuale Vacuna (cittadina del Lazio) che prende il nome dalla Dea Sabina Vacuna protettrice di coloro che si dedicavano agli ozi della campagna.

# «Organizza, Apprendi et Labora»:

## Recensione

Dopo decenni di studi e di approfondimenti appassionati sulla cultura benedettina – a partire dall’intenso e continuo studio dell’immortale *Regula Benedicti* e della millenaria storia del movimento monastico benedettino, nonché di tutti i conseguenti risvolti sociali, culturali, architettonici, economici, gestionali, organizzativi, tecnologici, sanitari e così via – ho ceduto alla “debolezza” di scrivere un intero libro dedicato alle mie elaborazioni con l’ottica di un “vecchio” ingegnere, già dirigente d’azienda, studioso di Qualità e di sistemi di gestione, che ha collezionato anche una non breve esperienza di docente universitario.

In questi anni, mi sono impegnato a divulgare la “cultura benedettina” privilegiando l’utilizzazione di testi brevi (solitamente articoli) e soluzioni snelle come Riviste, Notiziari e piattaforme elettroniche, oppure capitoli di libri scritti a più mani.

Per presentarlo, in anteprima, non potevo che chiedere ospitalità nelle pagine di NURSINI, il Notiziario della mia amata Venerabile Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica dei Nursini di Roma; è un modo per condividere con i miei Confratelli e le mie Consorelle il “prodotto” di anni di studi e di riflessioni che spesso ho condiviso con molti di loro, in quanto accomunati dal fortissimo legame con il conterraneo amato Patriarca del monachesimo occidentale. Il mio libro, in corso di imminente uscita, ha come titolo «*Organizza, apprendi et labora*» e come sottotitolo «*I paradigmi gestionali della Regula Benedictina trasformano le organizzazioni in comunità efficaci*»; è pubblicata per i tipi della professionale e giovane casa editrice umbra: “Gambini



Benedetto Abate, ingegnere, nasce il 1953, si trasferisce a Roma, viene apprezzato di Regula benedictina, di monachesimo occidentale e di Qualità del lavoro delle organizzazioni, è presidente dell'Associazione Italiana Cultura per la Qualità, è membro dell'AIQCGI di Roma, è affiliato alla Venerabile Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica dei Nursini di Roma (della quale è stato anche presidente), nel 1977 si è iscritto all'ingegneria e nel 1977 al 2013 è stato ingegnere e Gruppo Ferrovie dello Stato (fino al 1986), autore di numerosi libri e pubblicazioni, è stato anche docente universitario.

Benedetto Abate, ingegnere, nasce il 1953, si trasferisce a Roma, viene apprezzato di Regula benedictina, di monachesimo occidentale e di Qualità del lavoro delle organizzazioni, è presidente dell'Associazione Italiana Cultura per la Qualità, è membro dell'AIQCGI di Roma, è affiliato alla Venerabile Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica dei Nursini di Roma (della quale è stato anche presidente), nel 1977 si è iscritto all'ingegneria e nel 1977 al 2013 è stato ingegnere e Gruppo Ferrovie dello Stato (fino al 1986), autore di numerosi libri e pubblicazioni, è stato anche docente universitario.

[da SS. Paolo VI, 1964]

GAMBINI  
www.gambineditore.it

Editore” di Attigliano (Terni) [www.gambineditore.it].

Non poteva essere altrimenti (in un momento complesso come questo e molto simile ai tempi di Benedetto da Norcia, soprattutto, quando lascia Subiaco per recarsi a Montecassino) il nostro inarrivabile Patriarca sceglie due giovani bravi monaci (Placido e Mauro) per costruire il “futuro” che immaginava; che non vedrà realizzato, come Mosè!

Il libro – di circa 190 pagine – si articola su sette capitoli

1) considerazioni introduttive; 2) l’attualità della Regula Benedictina; 3) la *Regula Benedicti*: logica, struttura e architettura; 4) i principali “pilastri” della *Regula Benedicti*; 5) la *Regula Benedicti*: uno strumento sempre attuale per una gestione efficace delle organizzazioni; 6) il lavoro secondo la lezione benedettina; 7) come continuare a operare declinando un “paradigma” sempre attuale. Il libro si chiude con una ricca “Bibliografia generale”, che potrebbe essere utile per approfondire questo affascinante universo.

Questo mio libro è, soprattutto, dedicato a tutti i componenti della famiglia monastica benedettina e a san Benedetto – patrono principale dell’Europa e fondatore del monachesimo cenobitico – grazie alla loro silenziosa opera millenaria sono, indirettamente, gli artefici prima del salvataggio della cultura occidentale (dalle invasioni barbariche) e, quindi, del suo sviluppo e del suo rafforzamento; la loro silenziosa e virtuosa azione ha così creato un terreno fertile per la crescita delle profondissime “radici cristiane” della società occidentale ed europea, che nessuno potrà mai né negare, né recidere.

Sergio BINI

# «DE LAUDE NOVAE MILITIAE AD MILITES TEMPLI».

BERNARDO DI CHIARAVALLE  
INVENTA I “MONACI-TEMPLARI”!

San Bernardo di Chiaravalle [1090-1153] – monaco benedettino, santo, accademico, tra i padri storici della Congregazione. Cistercense, soprattutto dopo la fondazione della celebre Abbazia di Clairvaux – venne coinvolto da Ugo de Payns (suo parente e feudatario della Champagne) nell’iniziativa avviata nel 1119 a Gerusalemme quando fondò, con altri Cavalieri, un nuovo Ordine che faceva convivere la dimensione militare con la matrice monastica. L’Ordine dei “Cavalieri del Tempio”, operando agli ordini del Patriarca di Gerusalemme, si prefiggeva, quindi, di tutelare i pellegrini cristiani diretti in Terra Santa che venivano presi di mira dai musulmani presenti nel territorio, oppure che avevano bisogno di assistenza sanitaria. Successivamente, nel 1128, in occasione del Concilio di Troyes, il pontefice Onorio II approvò una prima Regola che sarebbe stata elaborata con i suggerimenti di Bernardo di Chiaravalle.



In realtà, attorno all’anno Mille, quello dei cavalieri era un fenomeno complesso; il numero dei cavalieri si ingrossava perché per le eredità dei grandi possedimenti feudali erano appannaggio dei primogeniti, mentre i fratelli cadetti erano indirizzati alla vita militare per cercare nuovi territori oppure alla vita monastica.

Andreas M. Steiner – direttore di “Medioevo” – fornisce un *identikit* dei “volontari” che sceglievano di militare nei vari Ordini cavallereschi: «Molti appartenevano a classi elevate, con un pas-

sato di alta specializzazione in battaglia, e avevano maturato la decisione di ritirarsi in ambienti monastici: alcuni per il semplice desiderio di isolarsi in una comunità di preghiera, altri per espiare i propri peccati. La dedizione per i più deboli e per gli indifesi li spinse, quindi, a mettere al servizio della comunità dei cristiani anche la propria perizia militare».

Nel 1095, papa Urbano II, con lo storico discorso tenuto in occasione del Concilio di Clermont, enfatizza «il carattere penitenziale che la Chiesa voleva attribuire all’impresa crociata, pensata solo come una spedizione militare in appoggio ai Bizantini» [p. 9]. L’appello del papa Urbano II trova una importante risposta soprattutto da parte dell’aristocrazia europea alla quale si aggregarono anche persone emarginate in cerca di fortuna, *militēs* (esclusi dai processi ereditari che cercavano soluzioni risarcitorie) e *pauperes* (che desideravano recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme, a tutti i costi).

Questa variegata folla di armati e pellegrini – *cruce signati*, per sottolineare la finalità assegnata da papa Urbano II di privilegiare il pellegrinaggio e la penitenza – si trovò a vincere il 15 luglio 1099 quella che sarebbe rimasta alla storia come la prima Crociata. Vinta la battaglia restava aperta l’esigenza di mantenere il presidio di Gerusalemme e della Terra Santa, senza esasperare troppo i rapporti con i vicini e con il sovrano di Costantinopoli.

Prendono vita, così, delle *fraternitates* di cavalieri che si organizzavano secondo il modello cenobitico dei monaci, soprattutto per dare assistenza ai poveri, ai pellegrini e agli ammalati.

Questo funzionamento misto di comunità (spesso con un impegno limitato nel tempo) di cavalieri-monaci aveva creato non pochi problemi alla gerarchia ecclesiastica.

Nel 1118, in questo scenario sufficientemente fluido, compare a Gerusalemme il cavaliere Ugo de Payns, che con altri cavalieri aveva costituito una delle “*fraternitates*”, e che riesce a «farsi cedere da re Baldovino I un’ala dell’ex moschea di al-Aqsa (situata nella spianata del Tempio di Salomone) per alloggiarvi i membri (...) [della sua] *fraternitates*, che si era autoaggiudicato il compito di mantenere sgombra dai briganti, pattugliando la strada che dalla costa conduceva a Gerusalemme. Questo fu il primo nucleo del futuro Ordine religioso che – dalla sua residenza – fu detto “templare” (...).» [pp. 13-14]

«Il gruppo radunatosi attorno a Ugo di Payens assunse una denominazione paradossale: essi si definirono infatti *pauperes milites Christi*. (...) l'espressione *milites Christi* rinviava alla nuova concezione, avviata dalla proposta gregoriana, secondo la quale era necessario adesso esercitare la milizia divina nel mondo, combattendo con le armi anziché nel silenzio del chiostro, secondo la tradizione monastica (...)» [p. 15]. Nonostante un avvio efficace, l'Ordine dei "cavalieri templari" incontrò non poche difficoltà per trovare un'adeguata legittimazione da parte della gerarchia ecclesiastica. Infatti, questo modello ibrido "religioso-militare" avrebbe dovuto affrontare il tema della "regolarizzazione" dei "soldati cristiani", chiamati a difendere i luoghi santi della cristianità a Gerusalemme anche in battaglia; nel primo millennio della storia della Chiesa, invece, si era consolidata la visione "non violenta" della vita del cristiano, totalmente radicata con il 5° Comandamento «Non uccidere»



Il vero capolavoro di Bernardo di Chiaravalle è costituito dal suo "trattato" *De laude novae militiae ad Milites Templi* ["l'elogio della nuova cavalleria de Militi del Tempio"] – scritto in latino verso il 1135 – con il quale «offre al nuovo Ordine giustificazioni estremamente significative, assegnandogli un ruolo davvero innovatore nella società del suo secolo» [p. 21] Bernardo di Chiaravalle – grazie all'enorme cultura, alla grande bravura relazionale e all'inarrivabile capacità dialettica – riesce a trovare delle figure retoriche tali da curvare, a suo vantaggio, la realtà. Per i «*milites Christi*» trasforma quello che fino al giorno prima era considerato "omicidio" [*homicidium*] in "malicidio" [*malicidium*]; sdogana, in questo modo, l'uso delle armi da parte dei cristiani perché «la lotta dura nei confronti dell'infedele è una *necessitas*. (...) i *milites Christi*, armati et non ornati combattono contro i pagani e soprattutto contro il peccato una guerra giusta» [p. 25]. Quindi viene escogitato il concetto di «uccidere il male nell'infedele», per giustificare l'omicidio che i guerrieri di Cristo avrebbero potuto

commettere. Venivano considerati, a tutti gli effetti, dei ministri di Dio «per la vendetta dei cattivi e per la lode dei buoni».

L'utilizzazione dell'artificio lessicale del termine *milites Christi* (fino ad allora utilizzato solo per distinguere i monaci), dell'abito bianco (quasi del tutto simile a quello adottato dai monaci Cistercensi) e la dotazione di armi di semplicissimo ferro (senza dorature e smalti; che costituiva una soluzione simbolica analoga a quella adottata per la semplicità delle chiese cistercensi) hanno creato una complessa operazione comunicazionale-simbolica che è riuscita a sovrapporre la difesa della Gerusalemme "terrena" con la Gerusalemme "celeste", che è stata la ragione dell'intera vita di san Bernardo di Chiaravalle.

Il "trattato" «*De laude novae militiae ad Milites Templi*» è articolato su un Prologo e 72 capitoli, seguendo una struttura molto simile alla Regola di san Benedetto, come segue:

- 1 Quale divino ufficio debbano udire
- 2 Dicano le preghiere del Signore, se non hanno potuto udire il servizio di Dio
- 3 Che cosa fare per i fratelli defunti
- 4 I cappellani abbiano soltanto vitto e vestito
- 5 I soldati temporanei defunti
- 6 Nessun fratello professo faccia un'offerta
- 7 Non esagerare nello stare in piedi
- 8 Il riunirsi per il pasto
- 9 La lettura
- 10 Uso della carne
- 11 Come debbono mangiare i soldati
- 12 Negli altri giorni siano sufficienti due o tre portate di legumi
- 13 Con quale cibo è necessario cibarsi nella feria sesta
- 14 Dopo il pranzo sempre rendano grazie
- 15 Il decimo del pane sia sempre dato all'elemosiniere
- 16 La colazione sia secondo il parere del maestro
- 17 Terminata la Compieta si conservi il silenzio
- 18 Gli stanchi non si alzino per i Mattutini
- 19 Sia conservata comunità di vitto tra i fratelli
- 20 Qualità e stile del vestito
- 21 I servi non portino vesti bianche, cioè *pallii*
- 22 I soldati professi portino solo vestiti bianchi
- 23 Si usino solo pelli di agnelli (o di arieti)
- 24 I vecchi vestiti siano dati agli scudieri [oppure ai "poveri"]
- 25 Chi brama le cose migliori abbia le peggiori
- 26 Sia rispettata la qualità e la quantità dei vestiti
- 27 Colui che consegna i vestiti conservi innanzitutto l'uguaglianza
- 28 L'inutilità dei capelli
- 29 Circa gli speroni e le collane
- 30 Numero dei cavalli e degli scudieri
- 31 Nessuno ferisca uno scudiero che serve gratuitamente

- 32 In che modo siano ricevuti coloro che restano a tempo
- 33 Nessuno agisca secondo la propria volontà
- 34 Se è lecito andare senza comando del maestro in un luogo isolato
- 35 Se è lecito camminare da soli
- 36 Nessuno chieda singolarmente ciò che è a lui necessario
- 37 I morsi e gli speroni
- 38 Sulle aste e sugli scudi non venga posta una copertura
- 39 L'autorizzazione del maestro
- 40 Sacco e baule
- 41 L'autorizzazione scritta
- 42 La confessione delle proprie colpe
- 43 Questua e accettazione
- 44 I sacchi per il cibo sui cavalli
- 45 Nessuno osi cambiare o domandare
- 46 Nessuno catturi un uccello con un uccello, neppure proceda con il richiamo
- 47 Nessuno colpisca una fiera con l'arco o la balestra
- 48 Il leone sia sempre colpito
- 49 Ascoltate il giudizio riguardo a quanto è chiesto su di voi
- 50 In ogni cosa sia tenuta questa regola
- 51 Quando è lecito a tutti i militari professi avere una terra e degli uomini
- 52 Ai malati sia dedicata un'attenzione particolare
- 53 Agli infermi sia sempre dato ciò che è necessario
- 54 Nessuno provochi l'altro all'ira
- 55 In che modo siano accolti i fratelli sposati
- 56 Non si abbiano più sorelle
- 57 I fratelli del Tempio non abbiano parte con gli scomunicati
- 58 In che modo vanno ricevuti i soldati secolari
- 59 Non siano chiamati tutti i fratelli al consiglio privato
- 60 Devono pregare in silenzio
- 61 Ricevere la fede dei serventi
- 62 I fanciulli, fin quando sono piccoli, non siano ricevuti tra i fratelli del Tempio
- 63 Sempre i vecchi siano venerati
- 64 I fratelli che partono per diverse province
- 65 A tutti sia distribuito in modo uguale il vitto
- 66 I soldati abbiano le decime del Tempio
- 67 Le colpe leggere e gravi
- 68 Per quale colpa il fratello non sia più accolto
- 69 Dalla solennità di Pasqua fino a Tutti i Santi si possa soltanto portare una camicia di lino
- 70 Quanti e quali panni siano necessari nel letto
- 71 Va evitata la mormorazione
- 72 Si evitino i baci di tutte le donne.

In analogia alla Regola Benedettina, Bernardo fa precedere la Regola dei Templari da un "prologo" introduttivo – indirizzato al fondatore Ugo de Payens – che fornisce la chiave di lettura dell'intero

documento

*«A Ugo, cavaliere di Cristo e Maestro della Milizia di Cristo, Bernardo abate di Chiaravalle solo di nome: combattente il giusto combattimento. Per una, due e tre volte, se non erro, o diletissimo Ugo, mi hai chiesto di scrivere un discorso di esortazione per te e per i tuoi compagni d'arme e di brandire la spada, dal momento che non mi è concesso brandire la lancia, contro un nemico tirannico. Affermi che sarà per voi di non poco conforto se io vi incoraggerò per mezzo dei miei scritti, dal momento che non posso farlo per mezzo delle armi. Ho tardato alquanto, in verità, non perché la richiesta mi sembrasse da disprezzare, ma perché il mio consenso non fosse tacciato di leggerezza e fretolosità: uno migliore di me potrebbe adempiere più degnamente a questo compito. Se nella mia inesperienza, peccassi di presunzione rischerei di rovinare per colpa mia un'opera quanto mai necessaria. Mi rendo conto di aver atteso abbastanza a lungo e inutilmente, e, per non sembrare riluttante più che incapace, ho fatto infine quello che ho potuto: il lettore giudichi se sono stato all'altezza del compito. E se pure qualcuno rimarrà poco o niente soddisfatto, non importa poiché, nella misura delle mie capacità, io non ho deluso le tue aspettative».*

I Templari hanno scritto delle pagine mirabili in tutti gli ambiti nei quali si sono cimentati; ancora oggi le loro opere sono destinate a grandissima attenzione e ammirazione.

Purtroppo, la storia dei Templari si è imbattuta con l'avidità del re di Francia Filippo IV detto il Bello – e la debolezza del papa francese Clemente V – che il 14 ottobre 1307 fa arrestare tutti i Cavalieri Templari presenti in Francia (benché fosse un Ordine potente e posto alle dirette dipendenze del Papa). Imprigionati e interrogati sotto tortura furono costretti a confessare qualsiasi crimine e giustiziati a gruppi.

La storia dei Templari si conclude, definitivamente, il 18 marzo 1314 quando a Parigi, sull'isolotto des Javiaux sulla Senna (sotto Pont Neuf), vennero mandati al rogo il Gran Maestro Jacques de Molay e il Maestro di Normandia Geoffroy de Charney; nonostante avessero respinto, ancora una volta, tutte le accuse infondate che erano state rivolte all'Ordine in generale e a lui in particolare. L'Europa aveva tacitamente accettato che, dopo essere stati calunniati dal re di Francia, i Templari venissero azzerati, venisse distrutto il mito e venisse cancellata anche la loro memoria.

Chi scrive è uno dei tanti che a Parigi si fermano, in commosso raccoglimento, davanti alla lapide che ricorda orgogliosamente il rogo del Gran Maestro Templare Jacques de Molay.

**Sergio Bini**

SS. Benedetto e Scolastica all'Argentina, via Torre Argentina, 71 - Roma  
SS. Messe: feriali ore 18,00; festive ore 11,00

## CHIESA REGIONALE



DEI  
"NURSINI"  
A ROMA



**AMICI,  
CONFRATELLI E CONSORELLE,  
CONFIDIAMO NEL VOSTRO AIUTO  
PER RIPARARE  
LA NOSTRA CHIESINA.**

*Codice IBAN:*

**IT91P0326803200052445634460**

*Il nostro conto corrente postale:*

**n. 83761007**

*Intestato a:*

**SS. Benedetto e Scolastica  
all'Argentina, Chiesa Regionale  
dei NURSINI, Vicolo Sinibaldi, 1  
00186 Roma**

*(Utilizzare bollettino CC vuoto)*

*Il nostro sito web: [www.nursini.org](http://www.nursini.org)*



Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003

(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma

*www.nursini.org Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica  
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - Tel. 3291469191 (17,30 - 18,45) e-mail: [redazione@nursini.org](mailto:redazione@nursini.org)*

*Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94*

**Direttore Responsabile: Vittorio Pignoloni**